

# Dai rifiuti alla sanità, a Napoli e dintorni le continue emergenze sono lo specchio di una realtà "speciale" Campania, la regione dalle mille contraddizioni

Nico PIROZZI

Cosa manca a Napoli per essere una città normale? Quale terribile maledizione grava sulla Campania e il suo capoluogo, che, a dispetto delle potenzialità e delle aspettative, non sono ancora riuscite ad esprimere una classe politica e amministrativa degna di questo nome? Perché quest'angolo d'Italia, in barba a programmi e progetti, si conferma essere capitale del disagio e delle emergenze?

Emergenze pericolose, ma anche assurde e ridicole, come quella legata alla mancata raccolta dei rifiuti dalle strade, risolta dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e dal sottosegretario, Guido Bertolaso, in meno di due mesi e senza dover far ricorso a chissà quali mezzi, leggi o poteri speciali. O, volendo essere come Cassandra, profeta inascoltata di sciagure, quella prossima ventura della Sanità, determinata da un buco di bilancio nei conti della Regione, che assieme a centinaia di milioni di euro di risorse pubbliche potrebbe inghiottire il diritto stesso alla salute di quasi sei milioni di cittadini della Campania.

Benvenuti nella regione delle incongruenze e delle contraddizioni, dove diritti e doveri non sono stati partoriti dalla stessa madre, e - probabilmente - non sono mai corsi su binari paralleli. Benvenuti nella terra che ha visto nascere la Grotta Azzurra e le Vele di Scampia; la Scuola medica di Salerno e la Nuova camorra organizzata; Torquato Tasso e Ciccio "e Mezzanotte"; la Reggia di Caserta e il rione Salicelle di Afragola; la Rivoluzione del 1799 e la decisamente meno nobile truffa del post-terremoto del novembre 1980.

In quest'orgia degli opposti, senza regole e certezze, con l'iperbole che prevale sempre e comunque sul "normale", dove il legame tra causa ed effetto è sottile,

assai difficile da decifrare, hanno imparato a convivere il baro e l'onesto; il giocatore delle "tre carte" e chi, con non comune e straordinario spirito di adattamento (un po' come quello che contraddistinse i dinosauri che popolarono il pianeta nell'era Mesozoica), è stato costretto a confrontarsi con queste strane regole, paradossalmente in uso in quasi tutte le stagioni della vita e della storia. In questo contesto di chiaroscuri, dove le ombre prevalgono sempre sulle luci, vanno certamente lette le mancate dimissioni di Antonio Bassolino da governatore, che dopo aver fatto della Campania sommersa da montagne di rifiuti il simbolo del degrado assoluto anche per gli abitanti della discarica di Korogocho, torna a materializzarsi vestendo gli inopinabili panni dell'Uomo della provvidenza, in odore di una candidatura per il Parlamento



europeo. Una candidatura che più di un benservito somiglia tanto a una buonuscita. Misteri della politica. O, per meglio dire, delle acrobazie della politica, impensabili e inarrivabili altrove. Certamente di casa a Napoli, dove, probabilmente, condividono lo stesso Dna del più conosciuto gioco delle "tre carte".

Strano destino, quello di una regione, che duemila anni fa, complice la sua straordinaria bellezza e la dolcezza del clima, fu eletta capitale degli ozii dagli imperatori dell'antica Roma; ma che le scellerate scelte di almeno tre generazioni di politici e amministratori hanno permesso fosse trasformata in un cimitero di veleni, i cui effetti hanno da tempo iniziato a manifestarsi sulle nuove progenie, divenute bersaglio privilegiato per diossine e nanoparticelle, causa, a loro volta, di tumori, malformazioni e leucemie mortali, che le statistiche di Organizzazione mondiale della Sanità, Consiglio nazionale delle Ricerche e Istituto Superiore di Sanità, quantificano in una misura di quattro volte superiore al resto d'Italia.

Sin qui il capitolo delle vittime e dei veleni, più in là quello dei "commissari". Dieci in quindici anni, a cui va addebitata una spesa di oltre due miliardi di euro. Quattromila miliardi delle vecchie lire, spesi - manco a dirlo - per produrre oltre sette milioni di tonnellate di ecoballe, che di "eco" hanno solo il nome.

"Succede solo a Napoli", dirà qualcuno in vena di polemiche e, perché no, di secessione. È vero: "Succede solo a Napoli", forse perché Napoli è un po' speciale, lontana dagli schemi e dai luoghi comuni: bella, maledetta e perdente. Capace, come sarcasticamente affermava l'indimenticabile Curzio Malaparte, in uno dei più intensi dialoghi del suo "Kaputt", di perdere tutte le guerre. Anche quella contro le mosche.